

L'inclusione nei percorsi di educazione alla fede. Le indicazioni del Magistero ecclesiale.

Veronica Donatello*

► SOMMARIO

L'inclusione è un luogo generativo di educazione alla fede della persona. La persona con disabilità (PcD) in quanto "persona" è soggetto attivo che gradualmente realizza la sua vita di fede in seno alla comunità ecclesiale. L'articolo affronta il tema dell'inclusione delle PcD alla luce dei documenti del Magistero ecclesiale universale dopo il Concilio Vaticano II. Attraverso la raccolta delle principali indicazioni offerte ai fedeli dagli ultimi Pontefici e dai testi specificamente catechistici, si esamina con sensibilità pedagogico-pastorale l'evoluzione dei principali concetti implicati e i passi di un processo pastorale inclusivo.

► PAROLE CHIAVE

Catechesi; Comunità pastorale; Inclusione; Magistero ecclesiale; Persona con disabilità; Processi.

***Veronica Donatello:** è Docente Invitata presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana, l'Urbaniana e l'Istituto Giovanni Paolo II della Lateranense (Roma). Responsabile del Servizio Nazionale per le Persone con disabilità della Conferenza Episcopale Italiana).

La Chiesa ha messo in atto da secoli, soprattutto attraverso l'azione delle Congregazioni religiose, una riflessione e una prassi per includere le persone con disabilità (PcD) che frequentano ordinariamente i suoi ambienti e oggi è chiamata a proseguire il suo cammino di costante riforma mettendo in atto dei processi inclusivi capaci di coinvolgere tutti i percorsi e gli ambienti di educazione alla fede.

Per quanto riguarda più propriamente la catechesi, nel periodo successivo al Concilio Vaticano II si è assistito al grande passaggio dalla “dottrina” al “cammino d'integrazione fedevita in comunità”, con una sua evidente descolarizzazione; al momento l'esigenza è quella di impostare una pastorale “adulta” per adulti, che coinvolga tutti, in particolare la comunità, nessuno escluso, e abbracci l'intero arco di vita del cristiano nella comunità. Ciò richiede l'impegno fattivo di tutti per realizzare una Chiesa «Noi nella fede»,¹ con la convinzione che non sia possibile pensare un cammino di fede e di santità fuori dalla logica “comunionale”. Papa Francesco, in un discorso all'Episcopato italiano, offriva una precisa indicazione:

Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: “Amarlo e farlo amare”.²

È necessaria, inoltre, l'applicazione anche in ambito ecclesiale delle logiche dell'inclusività quale processo trasformativo, dinamico e non frutto di un'acquisizione automatica. Ciò ha particolare rilevanza in tutto l'ambito pastorale, nella formazione degli educatori/animatori, nella formazione del clero, nel recuperare il significato primario dell'essere Chiesa. C'è bisogno, infatti, di una pastorale e una catechesi inclusive che attuino processi e si concentrino sul “per tutti”, valorizzino le differenze e non scelgano di puntare al minimo, cioè all'attenzione “speciale”. L'annuncio, la catechesi, l'educazione, l'accompagnamento, la liturgia sono il centro dell'azione pastorale: per questo è fondamentale proporre uno stile d'azione che sappia accogliere e includere tutti e che, con particolare riferimento alle PcD, sappia creare una sinergia tra la realtà parrocchiale, quella associativa, la famiglia e i *caregivers*. Per la realizzazione di questi progetti viene richiesto il superamento di un'impostazione frammentata e altamente “scolarizzata”, per indirizzarsi verso un approccio più ricco e integrale, che sappia coinvolgere i cinque sensi, valorizzare il linguaggio del corpo e servirsi delle nuove tecnologie.

Per quanto riguarda lo specifico delle PcD, l'esperienza porta a ritenere che il nodo problematico si collochi nel passaggio dai principi alla prassi. Infatti, le direttive dei documenti ecclesiali appaiono già sufficientemente orientative e qualificanti, mentre sembra esserci nella pratica una fatica nella loro recezione e attuazione.

La presente riflessione intende esaminare proprio le direttive dei documenti emanati dal magistero ecclesiale universale che riguardano in maniera più o meno diretta le PcD e l'inclusività. Si prendono in considerazione dapprima i principali documenti papali e poi quelli

¹ Cfr. R. GUARDINI, *La vita della fede*, Morcelliana, Brescia 2008, 96.

² *Discorso del Santo Padre Francesco alla 66° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 19 maggio 2014, in FRANCESCO, *Insegnamenti di Francesco*, II/1, LEV, Città del Vaticano 2016, 555.

propri della catechesi. Si seguirà un ordine cronologico che meglio consente di cogliere l'evoluzione del pensiero magisteriale sul tema dell'inclusione.³

1. I documenti del magistero vaticano

A livello del magistero ecclesiale universale, occorre precisare che spesso i documenti non contengono una trattazione dedicata al tema della disabilità ma spesso sono utilizzati sinonimi quali scarto e povertà. In particolare dai documenti si evince il desiderio di rispondere in maniera coerente alla chiamata del Maestro all'inclusività. Si prenderanno qui in esame le principali indicazioni date ai fedeli dagli ultimi tre Pontefici.

1.1. L'apporto di Giovanni Paolo II

Dell'imponente mole di documenti offerti alla Chiesa dal Santo polacco si prenderanno in considerazione solo la *Mulieris dignitatem* (1988), la *Christifideles laici* (1988) e la *Evangelium vitae* (1995). Sono tre documenti significativi per il tema che si sta affrontando: essi parlano rispettivamente dell'importanza delle donne e del loro servizio nell'inclusione delle PcD; del valore dei laici e del loro specifico contributo all'edificazione della Chiesa e di una società più umana; della sacralità di ogni vita umana, anche se segnata dal limite.

• Esortazione apostolica “*Mulieris dignitatem*” (1988)

Si è di fronte alla prima Esortazione in assoluto che un Papa abbia dedicato alla donna.⁴ La *Mulieris dignitatem* è un documento lungimirante che, sul modello del Concilio Vaticano II, vuol far emergere il ruolo della donna nei vari ambiti della vita sociale e familiare, ma soprattutto nell'ambito della vita stessa della Chiesa. La parità della donna è iscritta nei vangeli, e il cristianesimo ha offerto questo seme allo sviluppo storico delle società cristiane. Adesso la società restituisce alla Chiesa quello che aveva ricevuto dal cristianesimo, ponendole profondi interrogativi sul ruolo delle donne.

Dando un grande stimolo intellettuale nel pensare e valorizzare tutta la ricchezza del genio femminile, viene riconosciuta la partecipazione delle donne, che non solo è numericamente la porzione maggiore tra i religiosi e i fedeli, ma è parte costitutiva e specifica dell'esperienza cristiana fin dalle origini.

In questo documento, parlando della maternità spirituale delle persone consacrate, si accenna anche alle PcD come destinatarie delle loro premure materne,⁵ come anche dell'importanza di prendersi cura degli ultimi e dei più fragili seguendo l'esempio discreto e premuroso di Maria.⁶

• Esortazione apostolica “*Christifideles laici*” (1988)

Il documento fa riferimento alla PcD in tre numeri.⁷ Il testo inizia con la Parabola degli operai chiamati a lavorare nella vigna,⁸ che può esser interpretata sia in modo clericale (con

³ Per una disamina più approfondita si rimanda a V. DONATELLO, *Nessuno escluso! I riferimenti alle persone con disabilità nel magistero e nella catechesi ecclesiale*, LAS, Roma 2020.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'Anno mariano *Mulieris dignitatem* (MD), 15 agosto 1988, in *Enchiridion vaticanum, 11. Documenti ufficiali della Santa Sede 1988-1989. Testo ufficiale e versione italiana*, EDB, Bologna 1991, nn. 1206-1345 (d'ora in poi EV, seguito dal numero del volume).

⁵ Cfr. MD, n. 21, in EV/11, n. 1304.

⁶ Cfr. MD, n. 31, in EV/11, nn. 1342-1345.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica sulla vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo *Christifideles laici* (ChL), 30 dicembre 1988, nn. 38 e 53-54, in EV/11, nn. 1766-1772 e 1841-1848.

⁸ Mt 20, 1-16.

un'accezione negativa) sia come importante riscoperta della vocazione laicale, non riconducibile a "mansioni" ecclesiali o destinata a "supplire" il calo vocazionale ma bensì a riscoprire l'identità del laico credente nel mondo.⁹

All'interno di questa riflessione viene sottolineata la testimonianza che le stesse PcD possono offrire come laici, nella società consumistica ed esclusivista che cerca di rendere invisibile la loro presenza. Invita loro e chi li accompagna nel cammino formativo a trovare delle «modalità nuove e preziose che permettano loro di vivere la propria vocazione umana e cristiana e di partecipare della crescita del Regno di Dio».¹⁰

Per far giungere l'annuncio di fede a tutti bisogna ricordare che nella vigna del Signore sono inviati tutti e che la Chiesa è mandata a essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»;¹¹ affinché questo si compia non si può dimenticare la partecipazione dei laici alla vita della Chiesa-Comunione¹², non solo dentro la comunità.

Il laico, a prescindere dai ministeri, può divenire cosciente attraverso i suoi pastori, che Gesù non voleva fondare una religione elitaria; di conseguenza, la diversità e i carismi sono un orizzonte verso cui tendere. Questo vale anche per le PcD, che vanno considerate nella comunità non solo oggetto di amore e servizio caritativo, ma come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza. Questo modo di accompagnare e accogliere la PcD diventa così la "buona novella" da far risuonare in un contesto smarrito,¹³ dove altrimenti la Chiesa rimarrebbe una realtà astratta e non una comunità viva composta da fratelli e sorelle in cammino verso la salvezza.

• **Esortazione apostolica "Evangelium vitae" (1995)**

Non si può tralasciare un accenno alla prima Enciclica di Giovanni Paolo II sul "valore e l'invulnerabilità della vita umana", come recita il sottotitolo.¹⁴ Non è un testo inerente alla disabilita in senso stretto e nemmeno solo di bioetica, ma è una lettera che non si può ignorare perché affronta e descrive tutti gli ambiti della vita umana.

Nella prima parte,¹⁵ si rappresenta una vita umana che, senza nessun riferimento a Dio e alla trascendenza, si trasforma in un grave attentato alla stessa vita della persona. È di per sé un fatto nuovo e gli effetti di questo fenomeno culturale sono la deresponsabilizzazione dell'umanità verso il suo simile e il venir meno del sostegno verso i membri più fragili, indifesi della collettività. Alla radice di questa impostazione c'è una concezione della libertà del tutto individualistica, che esalta in modo assoluto il singolo e non conduce alla solidarietà verso gli altri. Ne consegue una deformazione del concetto di "individuo", per cui diventa titolare di diritti solo chi si presenta in piena o almeno incipiente autonomia ed esce da condizioni di totale dipendenza dagli altri.¹⁶ Infatti, l'Enciclica ribadisce che tutti sono chiamati a servire la vita, ricordando che la presenza delle PcD costituisce una testimonianza particolarmente efficace sia per sé stessi che per la comunità.¹⁷

⁹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Apostolicam actuositatem*, 18 novembre 1965, n. 33, in EV/1. *Documenti del Concilio vaticano II*, EDB, Bologna 1985, n. 1041; si veda anche la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (LG), n. 2, in EV/1, n. 285.

¹⁰ ChL, n. 53, in EV/11, nn. 1841-1844.

¹¹ Cfr. LG, n. 1, in EV/1, n. 284.

¹² Cfr. LG, nn. 9 e 18-31, in EV/1, nn. 308-310 e 328-363.

¹³ ChL, n. 54, in EV/11, nn. 1845-1848.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica sul valore e l'invulnerabilità della vita umana *Evangelium Vitae*, 25 marzo 1995, in EV/14. *Documenti ufficiali della Santa Sede 1994-1995*, EDB, Bologna 1997, nn. 2167-2517.

¹⁵ Cfr. *Ibidem*, nn. 12 e 14-15, in EV/14, nn. 2202-2204 e 2208-2214.

¹⁶ Cfr. *Ibidem*, n. 12, in EV/14, nn. 2202-2204.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*, n. 63, in EV/14, nn. 2377-2380.

1.2. Il contributo di Benedetto XVI

Di Papa Benedetto XVI si esaminano le due esortazioni apostoliche post-sinodali *Sacramentum caritatis* (2007) e *Verbum Domini* (2010). Nella prima viene chiarita, in particolare, la situazione pastorale spinosa della possibilità per le PcD di poter accedere ai sacramenti; nella seconda il tema viene ampliato alla partecipazione liturgica. Entrambi gli scritti rivendicano la dignità delle PcD in quanto persone “umane”, figli/e di Dio.

• Esortazione apostolica post-sinodale “*Sacramentum caritatis*” (2007)

Nel 2007, nella prima e preziosa Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*, Benedetto XVI pone con chiarezza e determinazione la possibilità di battezzare e concludere il cammino di Iniziazione Cristiana per le PcD.¹⁸ Qualora l'individuo avesse una disabilità grave, sono la famiglia e la comunità cristiana che devono intervenire per il suo sostegno. Il Pontefice aggiunge: «Venga assicurata anche la comunione eucaristica, “per quanto possibile”, ai disabili mentali, battezzati e cresimati: essi ricevono l'Eucaristia nella fede anche della famiglia o della comunità che li accompagna».¹⁹ Utilizzando l'espressione per “quanto possibile” il Papa sembra riferirsi alla possibilità di deglutire o ingerire.²⁰

Non c'è alcun motivo biblico o dogmatico per non donare i sacramenti alle PcD intellettiva, agli anziani privi di consapevolezza, ai malati con le capacità cognitive cerebrali danneggiate. Se per tutte queste persone è possibile ricevere l'Eucarestia, come è stato possibile aver ricevuto il Battesimo che li ha incorporati a Cristo al pari di ogni persona sana, non esiste allora nessuna esclusione neanche dagli altri sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. Benedetto XVI ha indicato una via d'uscita, ha acceso una sorta di faro in soccorso alla fatica di alcuni presbiteri nell'amministrare l'Eucarestia alle PcD: le stesse famiglie e comunità che hanno chiesto per le loro PcD il dono del Battesimo e della vita in Dio, suppliscono alla condizione imperfetta o assente dei propri figli o membri. La comunità ecclesiale potrebbe dunque coinvolgere i genitori, perché tra loro e i propri figli esiste un codice comunicativo profondo e intenso che è una ricchezza da mettere a frutto per la Chiesa intera.

La questione antropologica sottesa nel documento ribadisce la piena dignità, inalienabile e non graduabile di ogni essere umano, ossia il valore fondamentale del semplice fatto di esistere. Questa è stata ed è ancora una questione pastorale seria, perché alcuni, anche se oggi in misura ridotta, sostengono che sono persone solo quegli esseri che hanno autocoscienza e razionalità attive. La parola di papa Ratzinger supera così il rischio di una prassi che pretende di selezionare vite degne e vite indegne a ricevere i sacramenti.

• Esortazione apostolica postsinodale “*Verbum Domini*” (2010)

Il documento che riassume le riflessioni maturate durante il sinodo dei Vescovi tenutosi nella Città del Vaticano nel 2008, che aveva come tema *La parola di Dio nella vita e nella*

¹⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica sull'eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 58, in EV/24. *Documenti ufficiali della Santa Sede 2007*, EDB, Bologna 2009, n. 175.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Questo concetto fu anticipato da Giovanni Paolo II, nel messaggio ai partecipanti al *Simposio Internazionale sulla dignità e diritti della persona con handicap mentale*, spiegando in modo chiaro che la PcD, «anche quando risulta ferita nella mente o nelle sue capacità sensoriali e intellettive, è un soggetto pienamente umano, con i diritti sacri e inalienabili propri di ogni creatura umana. L'essere umano, infatti, indipendentemente dalle condizioni in cui si svolge la sua vita e dalle capacità che può esprimere, possiede una dignità unica ed un valore singolare a partire dall'inizio della sua esistenza sino al momento della morte naturale»: GIOVANNI PAOLO II, Messaggio ai partecipanti al simposio Internazionale su *Dignità e diritti della persona con handicap mentale*, in IDEM, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXVII/1, LEV, Città del Vaticano 2004, 10-14.

missione della Chiesa. Destinatario a pieno titolo dell'esortazione sono anche le PcD. La Parola di Dio, non è mai generica nel rivolgersi agli uomini: chiama personalmente ciascuno nella propria condizione e nella propria storia, coinvolge sollecitando a scoprire così che l'intera vita è vocazione e che si è chiamati a rispondere all'annuncio che viene rivolto a ciascuno.²¹ Ecco perché, nella seconda parte della *Verbum Domini*, Benedetto XVI si riferisce alle difficoltà vissute dalle PcD:

In questo contesto vorrei anche ricordare che il Sinodo ha raccomandato un'attenzione particolare nei confronti di coloro che a causa delle proprie condizioni hanno problemi nella partecipazione attiva alla liturgia, come ad esempio i non vedenti e non udenti. Per quanto possibile, incoraggio le comunità cristiane a provvedere con strumenti adeguati a venire incontro ai fratelli e sorelle che patiscono questa difficoltà, perché anche a loro sia data la possibilità di avere un contatto vivo con la Parola del Signore.²²

Dunque, per il Santo Padre è possibile attivare strategie che, mediante strumenti adeguati, possano includere le PcD nella liturgia e nell'ascolto della Parola. Viene sottolineato che le PcD hanno esattamente lo stesso valore delle persone normalmente abili. Secondo il documento il disabile stesso, in quanto persona, è chiamato a svilupparsi in una visione olistica.

1.3. La riflessione di Papa Francesco

Anche l'attuale Pontefice offre un apporto quanto mai significativo al tema dell'inclusione. Della sua ampia produzione magisteriale si prendono in considerazione la *Evangelii gaudium* (2013), la *Laudato si'* (2015), l'*Amoris laetitia* (2016), la *Gaudete et exsultate* (2018).²³

• L'Esortazione apostolica postsinodale "Evangelii gaudium" (2013)

Anche se in questa esortazione non vi è un chiaro riferimento alle PcD, è importante il "taglio" che papa Francesco dà al documento, proponendo un nuovo stile di evangelizzazione marcato dalla gioia, capace di coinvolgere tutti i cristiani, che sottolinei l'inclusione e contrasti la logica dello scarto. Rivolge un invito pastorale, un improrogabile rinnovamento ecclesiale che trasformi orari, consuetudini, stili, linguaggi e istinto di autoconservazione affinché ogni cristiano si ponga in un atteggiamento di "uscita", favorendo il coinvolgimento di tutti gli agenti pastorali.

Il Pontefice ribadisce che tutto il popolo di Dio annuncia il Vangelo, in forza del battesimo che ognuno ha ricevuto personalmente. Per Francesco il *kerygma*, l'annuncio della salvezza, possiede un contenuto inevitabilmente sociale; anzi, la dimensione sociale dell'evangelizzazione è il cuore del Vangelo e via per la vita comunitaria: al centro del Vangelo, insomma, c'è la vita della comunità e l'impegno con e per gli altri, nessuno escluso. In un contesto di globalizzazione dove sono aumentate le disuguaglianze e il problema dell'inclusione è reale, significa non tenere ai margini della vita sociale gli scartati, ma integrarli nella comunità umana. Sono stati fatti grandi progressi nella medicina, nell'assistenza, ma parallelamente si è diffusa una cultura dello scarto che ha prodotto una vera e propria crisi antropologica: tra le prime vittime di questa cultura ci sono le PcD.

Dal Concilio sappiamo che la Chiesa è per sua natura missionaria; il testo pontificio ribadisce che la Chiesa esiste per annunciare il Vangelo e non potrebbe sussistere senza annunciarlo. La visione ecclesiologica sottesa al Documento propone un ulteriore sforzo di

²¹ Cfr. BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica post-sinodale all'episcopato, al clero, alle persone consacrate e ai fedeli laici sulla parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, n. 77, in EV/26, n. 2353.

²² *Ibidem*, n. 71, in EV/26, n. 2342.

²³ Non si prende in esame la *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020) perché oggetto di studio in altra parte del presente numero monografico di "Catechetica ed Educazione".

conversione e riforma, invitando in particolare la parrocchia stessa ad “entrare” nelle case del popolo di Dio e a vivere con i suoi figli e le sue figlie.²⁴ Questa partecipazione della parrocchia alla vita delle persone conduce la Chiesa in uscita soprattutto nei nuovi spazi di incontro, nelle periferie, dove la disumanizzazione e la cultura dello scarto è imperante.

Oggi la maggiore difficoltà è la distanza che si è venuta a creare tra il messaggio del vangelo e l'uomo contemporaneo. Secondo la mentalità cristiana, la persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma l'inclusione e non l'esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento, la libertà e non la costrizione.²⁵ Nello scritto di Francesco, la persona è davvero presa sul serio: nessuno può considerarsi isolato nel suo cammino cristiano, né da soli si può giungere alla salvezza. Per questo la comunità si presenta come madre/soggetto della catechesi che, attraverso un linguaggio di prossimità, impara ad accompagnare l'altro per portare le persone a un punto di maturità cristiana.²⁶ Di qui l'importanza di una catechesi mistagogica come proposta per tutti che, attraverso l'ascolto della Parola, la celebrazione e la vita comunitaria, conduce all'unificazione dell'uomo ed è capace non solo di camminare con lui, ma di proposte “alte”²⁷ che permettano alle PcD di esistere e non solo di essere assistite e accolte, e, dove è possibile, diventare protagoniste.²⁸

• Lettera Enciclica “Laudato si” (2015)

Papa Francesco riprendendo le parole dei suoi predecessori e lanciando un grido di allarme, mette in guardia l'umanità contro lo sfruttamento della terra e ricorda il bene comune.²⁹ La prospettiva del documento è olistica, globale e ampia verso il creato inteso come “casa comune”, ambiente di vita e non semplice “oggetto” da usare ad appannaggio di pochi.

L'esortazione parla solo una volta della PcD: al n. 117 la colloca come «abitante della casa comune», minacciato da un forte rischio di essere scartato come conseguenza della crisi dell'antropologia. Il rischio che il Pontefice sottolinea, è che l'economia non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale per tutti perché appare ormai chiaro «che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia».³⁰

Pertanto, come suggerisce l'enciclica, occorre frenare la dilagante cultura dello scarto e la logica dell'“usa e getta” che giustifica e riduce ogni tipo di rapporto a uno scopo utilitaristico sia verso l'uomo sia nei confronti dell'ambiente. Si può puntare, allora, verso un'educazione che favorisca una spiritualità ecologica che coinvolga tutti gli ambiti educativi, *in primis* la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi.³¹

• Esortazione apostolica postsinodale “Amoris laetitia” (2016)

Al n. 47, il Papa afferma che «le persone con disabilità costituiscono per la famiglia un dono e un'opportunità per crescere nell'amore, nell'aiuto reciproco e nell'unità [...]». La

²⁴ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii gaudium* (EG), 24 novembre 2013, n. 28, in EV/29. *Documenti ufficiali della Santa Sede 2013*, EDB, Bologna 2016, n. 2135.

²⁵ Come si afferma in un successivo incontro ecclesiale, solo questo concetto di persona, «nato e maturato nel cristianesimo, aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano»: *Convegno promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, nel 50° anniversario della “Populorum progressio”*, 4 aprile 2017, <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/april/documents/papafrancesco_20170404_convegno-popolorum-progressio.html> (3.12.2020).

²⁶ EG, n. 171, in EV/29, n. 2277.

²⁷ EG, n. 168, in EV/29, n. 2274.

²⁸ W. RUSPI, *Prospettive per una catechesi di iniziazione cristiana alla luce di Evangelii Gaudium*, in «Catechesi» 86 (2017) 3, 53-66.

²⁹ FRANCESCO, Lettera Enciclica la cura della casa comune *Laudato si'* (LS), 24 marzo 2015, in EV/31. *Documenti ufficiali della Santa Sede 2015*, EDB, Bologna 2018, nn. 581-827.

³⁰ LS, n. 113, in EV/31, n. 693.

³¹ Cfr. LS, n. 213, in EV/31, n. 793.

famiglia che accetta con lo sguardo della fede la presenza di persone con disabilità potrà riconoscere e garantire la qualità e il valore di ogni vita con i suoi bisogni, i suoi diritti e le sue opportunità». Da qui deriva un principio che è elemento fondamentale nella vita di Papa Francesco: la sua contrarietà a ogni forma di emarginazione delle persone.³² L'accoglienza di un figlio con disabilità per una coppia può essere vissuta come grazia, come vita, come esperienza fondante della famiglia, ma anche come notte oscura dell'anima e della coppia, che rende le relazioni *ad intra* e *ad extra* intermittenti e precarie. Come sostiene il documento, esse hanno bisogno di vicinanza, sostegno, accompagnamento perché si attenui il dolore, ci si riconcili con il senso di colpa e ci si accolga. Nelle nostre comunità parrocchiali spesso questo non accade e la comunità perde la possibilità di avere dei testimoni di coppie esempio di fedeltà, di oblatività.

La fragilità di queste famiglie non di rado oggi si ripercuote sull'ambito educativo cristiano: i catechisti e gli accompagnatori – in costante dialogo con i genitori – devono essere molto delicati e attenti nell'affrontare l'inclusione dei figli disabili nel contesto ecclesiale, cercando di valorizzare il bene che possono offrire alla comunità. A maggior ragione, dunque, la comunità cristiana che vuole rispondere all'imperativo evangelico di "uscire", è chiamata ad andare verso di essi accompagnandoli in ogni fase della vita, dalla pastorale battesimale al drammatico interrogativo del "Dopo di noi", della fine che faranno i figli disabili dopo la morte dei genitori. «L'attenzione dedicata alle persone con disabilità è un segno dello Spirito»,³³ precisa il documento di papa Francesco: le famiglie con figli disabili, insomma, sono il *check-up* di ogni comunità per capire se essa è realmente in ascolto dello Spirito o se è bloccata, chiusa in sé stessa, in una fase "tombale" della vita spirituale.

• **Esortazione apostolica "Gaudete et exsultate" (2018)**

Il punto di partenza dell'Esortazione è una chiamata alla santità rivolta a tutti. La santità non è per superuomini, è una gioia e un dono che riguarda ogni battezzato. Non vi è un esplicito riferimento alle PcD, proprio per indicare che la santità non ha particolari categorie di accesso o scorciatoie privilegiate.³⁴ «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente [...]. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è la santità della porta accanto, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio».³⁵ La santità va dunque cercata nella vita ordinaria e tra le persone a noi vicine, non in modelli ideali, astratti o sovrumani. Si può vedere con chiarezza la continuità con il Concilio Vaticano II e, in particolare, con la *Lumen Gentium* che, nel capitolo V, parla della «vocazione universale della santità».³⁶

In diverse circostanze Papa Francesco ha voluto far comprendere che la santità non è frutto individuale, del singolo, ma che essa si vive nel corpo vivo del popolo di Dio: «Siamo stati generati per la santità in un corpo santo: quello della nostra santa madre Chiesa».³⁷ In *Gaudete et exsultate* scrive: «Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae

³² F. COCCOPALMERIO, *Il capitolo ottavo della Esortazione apostolica post sinodale Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2017, 47-48.

³³ FRANCESCO, Esortazione Apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia *Amoris laetitia* (AL), 19 marzo 2016, n. 47, in «Acta Apostolicae Sedis» 108 (2016) 49, 329-330.

³⁴ Tra gli esempi, la terziaria domenicana Margherita da Città di Castello, nata cieca con una scoliosi grave e con difficoltà di deambulazione o il venerabile Frère François de l'Enfant, frate converso nell'Ordine dei carmelitani scalzi, probabilmente con neurodiversità.

³⁵ FRANCESCO, Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et exsultate* (GeE), 19 marzo 2018, n. 7, <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exsultate.html> (16.12. 2020).

³⁶ Cfr. *LG*, c. V, nn. 39-40, in *EV/1*, nn. 284-456.

³⁷ J.M. BERGOGLIO, *Nel cuore di ogni padre*, Rizzoli, Milano 2014, 210.

tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo». ³⁸

Davvero il santo non è un superuomo ma vive la sua dimensione umana come uomo “vero”: «La grazia agisce storicamente e, ordinariamente, ci prende e ci trasforma in modo progressivo. Tutti senza distinzioni! Dunque, se rifiutiamo di pensare che anche la PcD sia chiamata alla santità, la sua crescita nella santità e la crescita della comunità dove essa vive di fatto possiamo arrivare a negarla e bloccarla, anche se con le nostre parole la esaltiamo». ³⁹ Si può trovare il Signore in ogni vita umana, a cominciare dalle PcD: «Noi arriviamo a comprendere in maniera molto povera la verità che riceviamo dal Signore. E con difficoltà ancora maggiore riusciamo ad esprimerla. Perciò non possiamo pretendere che il nostro modo di intenderla ci autorizzi a esercitare un controllo stretto sulla vita degli altri». ⁴⁰ Come a dire che non si possono porre limiti e recinti all'azione dello Spirito Santo e alla modalità della sua presenza nel mondo.

2. Documenti catechistici

I documenti catechistici che orientano la Chiesa a livello universale hanno delle preziose indicazioni sul tema che si sta approfondendo in queste pagine. Anche in questa sezione si privilegia l'ordine cronologico per meglio verificare i progressi che essi lasciano trasparire in riferimento alle PcD, oggetto diretto dell'esame.

2.1. “Direttorio catechistico generale” (1971)

In Italia era appena stata emanata la Legge sull'inserimento delle PcD nelle scuole pubbliche, dunque per la famiglia iniziava il processo di inserimento del figlio non più nelle strutture speciali. In quel momento si cominciava per la prima volta ad affrontare la presenza delle PcD nel territorio. Preziosa è l'attenzione profetica che in questo *Direttorio* si pone sulla PcD:

Questo compito non può essere ritenuto come secondario o marginale. I ragazzi e gli adolescenti disadattati non costituiscono una parte esigua della popolazione. Le condizioni della società moderna spesso rendono difficile la crescita equilibrata dei giovani e il loro adattamento nella società. La catechesi deve fornire a questi giovani la possibilità di vivere la vita di fede secondo le loro capacità. Questo è un compito eminentemente evangelico e una testimonianza di grande rilievo, che rientra nella costante tradizione della Chiesa. L'educazione di questi giovani alla fede costituisce un valore pastorale di grande importanza, anche per il fatto che offre la possibilità di contatto con molte famiglie. Infine è da considerare che la particolare difficoltà di questo compito e la necessità di dover presentare solo l'essenziale possono offrire a tutta la catechesi il beneficio di usufruire dei metodi e delle vie che la ricerca pedagogica scopre e mette al servizio dei disadattati. ⁴¹

Da questi primi passi si può vedere che si sottolinea con chiarezza la necessità di poter vivere la fede in ogni condizione di vita e che la catechesi alle persone “disadattate” – termine con cui, nel linguaggio del tempo, si indicavano le PcD – non è affatto secondaria nella Chiesa. Già dal 1971 si parla della ricchezza che apporta alla comunità la loro presenza, della gradualità dei messaggi da trasmettere, del supporto del mondo pedagogico; soprattutto si afferma che, attraverso di loro e con loro, si può arrivare alle famiglie. Dare alla PcD la possibilità di vivere

³⁸ GeE, n. 6.

³⁹ GeE, n. 50.

⁴⁰ GeE, n. 43.

⁴¹ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio catechistico generale*, 11 aprile 1971, n. 91, in EV/4. *Documenti ufficiali della Santa Sede 1971-1973*, EDB, Bologna 1978, n. 593.

la fede, oltre a essere un compito evangelico e profetico, è una testimonianza alla vita che fa crescere la comunità e si traduce per essa in un grande beneficio.

2.2. “Catechesi tradendae” (1979)

Il documento contiene un passo interessante quando parla,

innanzitutto, dei fanciulli e dei giovani handicappati fisici e mentali. Essi hanno diritto a conoscere, come gli altri coetanei, il “mistero della fede”. Le difficoltà più grandi, che essi incontrano, rendono ancor più meritori i loro sforzi e quelli dei loro educatori. È motivo di soddisfazione constatare che alcuni organismi cattolici, particolarmente consacrati ai giovani handicappati, hanno voluto portare al Sinodo un rinnovato desiderio di affrontare meglio questo importante problema. Essi meritano di essere vivamente incoraggiati in tale ricerca.⁴²

Nel titolo del quinto capitolo dell’Esortazione, «Tutti hanno bisogno di essere catechizzati», si trova l’indicazione di come ogni persona, perciò anche l’handicappato (termine oggi sostituito da PcD), debba essere catechizzata in ogni tappa della vita e in ogni situazione esistenziale.

È senza dubbio l’invito alla riscoperta della sacramentalità di ogni uomo e quindi anche di ogni PcD che, creata a immagine di Dio, vive nella storia in un intreccio di sforzi, gioie, sofferenze, speranze, realizzazioni, limiti e molteplici drammi e tante volte, con un grido silenzioso, chiede aiuto per comprendere il mistero della sua esistenza. La catechesi ha il doveroso compito di assumere nei suoi contenuti e nei suoi modi di realizzarsi il diritto di tutti alla fede, cercando non solo di darvi una risposta, ma soprattutto di accompagnare alla fede e nella fede.

2.3. Documento della Santa Sede per l’Anno Internazionale delle persone handicappate (1981)

Proprio nel 1981, Anno Internazionale delle persone handicappate, viene pubblicato il documento *Promozione per l’assistenza dei disabili nella comunità ecclesiale. Considerazioni e prospettive nell’anno europeo delle persone disabili*.⁴³ L’iniziativa, in prima battuta portata avanti dall’ONU, viene accolta e sostenuta dalla Santa Sede che propone un documento rilevante.

La Chiesa loda e auspica sforzi che portino a migliorare la situazione delle PcD in tutto il mondo ed enuncia alcuni principi fondamentali: il riconoscimento della PcD come un soggetto pienamente umano con diritti innati, sacri e inviolabili; l’importanza della sua piena partecipazione alla vita sociale e il necessario sostegno alle famiglie perché, ove è possibile, possano mantenere la PcD nella propria casa o, quando è impossibile, nei centri di accoglienza; la vicinanza e l’accompagnamento per i genitori che affrontano la realtà di avere un figlio diverso da come l’avevano sognato; la cura della vita affettiva e della sessualità della PcD; il diritto all’istruzione e al loro inserimento nell’ambito lavorativo; oltre, naturalmente, al soddisfacimento dei diritti civili e politici.

Il documento è suddiviso in tre parti: la prima evidenzia la missione della chiesa ed esprime plauso nei confronti dei lavori delle Nazioni Unite e della Comunità Internazionale, in particolare la *Dichiarazione dei diritti della Persone disabili (1975)* e la *Dichiarazione delle persone*

⁴² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica circa la catechesi nel nostro tempo *Catechesi tradendae*, 16 novembre 1979, n. 41, in EV/6. *Documenti ufficiali della Santa Sede 1977-1979*, EDB, Bologna 1980, n. 1863.

⁴³ Cfr. SECRETARIAT OF STATE, *Document of the Holy See From the very beginning to all who work for the disabled for the International Year of Disabled Persons*, 4 march 1981: OR weekly edition [vers. it.: SANTA SEDE. SEGRETERIA DI STATO, *A quanti si dedicano al servizio delle persone handicappate*. Documento della Santa Sede, 4 marzo 1981, in EV/7. *Documenti ufficiali della Santa Sede 1980-1981*, EDB, Bologna 1982, nn. 1138-1170].

mentalmente ritardate (1971); nella seconda ci sono i principi fondamentali volti a una progettazione che conduca all'integrazione; nella terza vi sono le linee operative, l'aspetto medico, sanitario, sociale, educativo, e si evidenzia la necessità di sinergia tra *partner* diversi oltre la formazione del personale sia laico che ecclesiale. A tale servizio sono esortate le comunità cristiane:

Le parrocchie e le comunità giovanili di varia denominazione vorranno dedicare particolare cura alle famiglie ove nasce e matura una di queste creature segnate dal dolore, e, al tempo stesso, sapranno studiare, continuare ad applicare, e, se nel caso, rivedere metodi adeguati di catechesi per gli handicappati, e seguire la partecipazione e l'inserimento di questi nelle attività culturali e nelle manifestazioni religiose, così da rendere tali soggetti – che hanno preciso titolo ad una appropriata formazione spirituale e morale – membri di pieno diritto delle singole comunità cristiane.⁴⁴

Il testo invita a rivedere i metodi dell'annuncio della fede, provvedere all'inserimento delle PcD e alla loro partecipazione attiva alla vita dei credenti, affinché possano sentirsi soggetti e membri a pieno diritto delle singole comunità cristiane:

L'handicappato, peraltro, dovrà essere sollecitato a non ridursi ad essere soltanto un soggetto di diritti, abituato a fruire delle cure e della solidarietà altrui, in atteggiamento di mera passività. Egli non è solamente colui al quale si dà, ma deve essere aiutato a divenire anche colui che dà, e nella misura di tutte le possibilità proprie. Un momento importante e decisivo nella formazione sarà raggiunto quando egli avrà preso consapevolezza della sua dignità e dei suoi valori e si sarà reso conto che ci si attende qualcosa da lui e che anch'egli può e deve contribuire al progresso e al bene della sua famiglia e della comunità. Deve avere di se stesso una idea realistica, questo è certo, ma anche positiva, facendosi riconoscere come persona in grado di avere delle responsabilità, capace di volere e di collaborare.⁴⁵

I diritti e doveri della PcD, in quanto soggetti con diritti sacri e inviolabili,⁴⁶ concorrono alla piena realizzazione di sé come persona e come membro della comunità. L'elaborazione di un progetto pedagogico centrato sulla responsabilità dei diritti e dei doveri già dice ciò che la PcD dev'essere: è la sua realizzazione che porta a compimento con successo il progetto pedagogico e la finalità sia degli educatori che della comunità.

Quando quest'ultima affronta con realismo la sfida sostenendo i diritti e i doveri, non fermandosi alle difficoltà contingenti, la PcD può progettare il suo vivere nella storia con gli altri fratelli e l'educatore che la accompagna in questo cammino può aiutarla a far emergere il suo volto all'interno dell'intera comunità. Questo chiede un impegno e una responsabilità da parte di tutti gli agenti per superare una visione assistenzialista e pietistica; occorre tenere ben saldo come paradigma concettuale e progettuale il riconoscimento della dignità ontologica di ogni persona, che non va definita partendo dal "limite". Per i cristiani, infatti, nella parola "persona" c'è un forte richiamo all'antropologia teologica.⁴⁷ È necessario per questo coinvolgere la PcD, conoscerla e riconoscerla, ma questo è possibile quando sarà «vinta l'ignoranza relativa all'identità degli handicappati. Che è identità originale, singolare e non di categoria».⁴⁸

⁴⁴ *Ibidem*, n. 16, in EV/7, n. 1169.

⁴⁵ *Ibidem*, n. 12, in EV/7, n. 1163.

⁴⁶ Vi è un parallelismo con la Dichiarazione dall'Assemblea Generale dell'ONU, risoluzione 3447 (XXX), del 09.12.1975, in particolare i nn. 3-4. Emerge che i diritti e doveri delle PcD concorrono al fine, alla realizzazione della persona e soprattutto danno fondamento per l'esistenza nella comunità: questo è il presupposto base per la progettazione pedagogica.

⁴⁷ M. TENACE, *Dire l'uomo. Dall'immagine alla somiglianza. La salvezza come divinizzazione*, Lipa, Roma 2005.

⁴⁸ A. CANEVARO, *Conoscenza e responsabilità*, in IDEM et al., *Pedagogia speciale dell'integrazione. Handicap conoscere e accompagnare*, La Nuova Italia, Firenze 1996, 320.

Per la progettazione in ambito ecclesiale, queste riflessioni sono importanti perché propongono una visione diversa di comunità, luogo in cui la PcD ha diritto alla pienezza del suo essere,⁴⁹ e dove può contribuire in modo attivo alla costruzione non solo di sé, ma delle relazioni famigliari e comunitarie. Spesso, però, si assiste nell'ambito dell'educazione alla fede a una controproducente disorganizzazione.

Il documento della Santa Sede del 1981, oltre a insistere sulla dignità della PcD, presenta tre punti di riferimento. Il primo rimanda al concetto di *integrazione*, che «si oppone alla tendenza all'isolamento, alla segregazione e alla marginalizzazione della persona handicappata. [...] Esso comporta l'impegno di rendere la persona handicappata un soggetto a pieno titolo, secondo le sue possibilità, sia nell'ambito della vita familiare, che in quello della scuola, del lavoro e, più in generale, nella comunità sociale, politica e religiosa».⁵⁰

Il secondo si riferisce alla *normalizzazione*, che «significa ed implica lo sforzo teso alla riabilitazione completa delle persone handicappate con tutti i mezzi e le tecniche oggi a disposizione e, ove ciò non risulti possibile, alla realizzazione di un quadro di vita e di attività che si avvicini il più possibile a quello normale».⁵¹ Nel documento la "normalizzazione" è unita alla parola "integrazione", «ma questo termine negli anni è visto sempre con un'accezione negativa del riparare ad una concezione positiva che implica il recupero delle autonomie possibili mettendo al centro la persona e l'ambiente».⁵² Inoltre, il termine potrebbe generare ambiguità quando l'equivalenza normalizzazione-uguaglianza, normali e dis-abili, potrebbe porre l'accento sulla diversità fino a farne l'oggetto primario dell'emarginazione.⁵³ È forte l'invito ad abbandonare la mentalità che fa vedere la PcD come "diversa", per imparare a riconoscerla come persona *tout-court* e in ambito educativo saper differenziare in base alla disabilità, alle difficoltà e alle potenzialità residue della persona. Questo cammino di verità è necessario se si vuole costruire un punto di svolta per l'esistenza di ogni persona.⁵⁴

La *personalizzazione*, infine, è un principio che «mette in luce che nelle cure di vario genere, come pure nei diversi rapporti educativi e sociali intesi ad eliminare gli handicap, si deve sempre considerare, proteggere, promuovere anzitutto la dignità, il benessere e lo sviluppo integrale della persona handicappata, in tutte le sue dimensioni e facoltà fisiche, morali e spirituali. Tale principio significa e implica, inoltre, il superamento di certi ambienti caratterizzati dal collettivismo dall'anonimato, nei quali la persona handicappata è talvolta relegata a vivere».⁵⁵

Vi è l'insistenza sul concetto di "persona come noi" che, pur se con delle difficoltà,⁵⁶ inserisce la PcD nella sfera delle relazioni che le permette di crescere nella collettività. Inoltre, sottolinea l'ambiente socio-culturale non solo riconoscendo le possibili barriere ma, soprattutto, offrendo ambienti comunitari di crescita e confronto, dove si valorizzino le relazioni familiari.⁵⁷ Al tempo le PcD erano ancora presenti nelle strutture di lungo degenza, negli Istituti e case famiglie e all'interno del documento invita ad «avvicinarsi al modello familiare, evitando la segregazione e l'anonimato».⁵⁸ Si tratta di accompagnare elaborando

⁴⁹ Cfr. L. SECCO, *Dall'educabilità all'educazione. Riflessioni pedagogiche*, Morelli, Verona 1990, 71.

⁵⁰ SANTA SEDE, *Documento per l'anno internazionale delle persone handicappate*, in EV 7/1146.

⁵¹ SANTA SEDE, *Documento per l'anno internazionale delle persone handicappate*, in EV7/1147.

⁵² M. COLLINI, *Oltre il limite. La Chiesa e l'handicap*, FrancoAngeli, Milano 2005, 85.

⁵³ Cfr. G. VICO, *Handicappati*, La Scuola, Brescia 1984, 79.

⁵⁴ Cfr. F. MONTUSCHI, *L'aiuto alla persona disabile: orientamenti psico-pedagogici*, in UCN, *Non voglio risorgere senza di te. Linee di educazione alla vita cristiana dei disabili*, EDB, Bologna 1996, 43.

⁵⁵ SANTA SEDE, *Documento per l'anno internazionale delle persone handicappate*, in EV/7, n. 1148.

⁵⁶ Cfr. C. CHIARAMONTE, *Quando nel cammino di catechesi sono presenti i disabili: che fare?*, in UCN, *Non voglio risorgere senza di te*, 82.

⁵⁷ Cfr. COLLINI, *Oltre il limite*, 87.

⁵⁸ SANTA SEDE, *Documento per l'anno internazionale delle persone handicappate*, in EV/7, n. 1158.

una pluralità di percorsi, il che implica la valorizzazione della complessità, ed eliminando la cultura dello *standard* e dell'omologazione.

Questo documento perciò è molto importante per chi opera nell'ambito della disabilità: è l'unico emanato dalla Santa Sede e pone una nuova visione che orienta il cammino da intraprendere verso l'auspicato cambiamento socio-culturale. I concetti di integrazione, normalizzazione e personalizzazione sono degli autorevoli punti di riferimento; ma, soprattutto, la comunità cristiana è chiamata non solo a una riflessione approfondita in ambito dottrinale e magisteriale ma a porre in essere una prassi che attivi i paradigmi ecclesologici comunionali e inclusivi. Gli influssi sui successivi documenti ecclesiali che affrontano il tema della comunità cristiana sono notevoli.

2.4. “Catechismo della Chiesa Cattolica” (1992)

A trent'anni dal Vaticano II, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* «affonda le proprie radici nel Concilio, cresce e si sviluppa dal Concilio ed è un frutto maturo del Concilio». ⁵⁹ Riconoscendo la preziosità del testo, bisogna costatare però che solo una volta viene citata la PcD, quando si afferma che «l'accesso al lavoro e alla professione deve essere aperto a tutti, senza ingiusta discriminazione: a uomini e a donne, a chi è in buone condizioni psico-fisiche e alle PcD, agli autoctoni e agli immigrati. In rapporto alle circostanze, la società deve da parte sua aiutare i cittadini a trovare un lavoro e un impiego». ⁶⁰ Non vi è nessun accenno alla dimensione catechetica e pastorale della PcD. ⁶¹

2.5. “Direttorio Generale per la Catechesi” (1997)

Il documento della Congregazione per il Clero considera la presenza delle PcD all'interno delle comunità cristiane nei seguenti termini:

Ogni comunità cristiana considera come persone predilette dal Signore quelle che, particolarmente tra i minori, soffrono di handicap fisico, mentale e di altre forme di disagio. Una accresciuta coscienza sociale ed ecclesiale e gli innegabili progressi della pedagogia speciale, fanno sì che la famiglia ed altri luoghi formativi possano oggi dare a queste persone una catechesi adeguata, di cui hanno diritto come battezzati e se non battezzati come chiamati alla salvezza. L'amore del Padre verso questi figli più deboli e la continua presenza di Gesù con il suo Spirito danno fiducia che ogni persona per quanto limitata è capace di crescere in santità. L'educazione della fede, che coinvolge anzitutto la famiglia, richiede itinerari adeguati e personalizzati, tiene conto delle indicazioni della ricerca pedagogica, si attua proficuamente nel contesto di una educazione globale della persona. D'altra parte si deve evitare il rischio che una catechesi necessariamente specializzata finisca ai margini della pastorale comunitaria. Perché ciò non avvenga è necessario che la comunità sia costantemente avvertita e coinvolta. Le

⁵⁹ M. PIACENZA, *Nel Vaticano II le radici del catechismo*, <http://www.chiesadinapoli.it/pls/napoli/v3_s2ew_consultazione.mostra_paginat?id_pagina=30033&target=0> (1.12.2020).

⁶⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC), 11 ottobre 1992, LEV, Città del Vaticano 1992, n. 2433.

⁶¹ Più recentemente, il Pontificio Consiglio per i Laici ha presentato alla stampa *Youcat*, il sussidio al *Catechismo della Chiesa Cattolica* per i giovani. Preparato per i partecipanti alla XXVI Giornata mondiale della gioventù di Madrid (16-21 agosto 2011), esso traduce i contenuti del CCC con metodo rigoroso e fedele, ma con un linguaggio adeguato ai giovani. La situazione della PcD viene affrontata non in un capitolo preciso ma trasversalmente in tutta l'opera. Nell'interesse dello studio, essa è citata quattro volte (cfr. *Youcat. Sussidio al catechismo della Chiesa cattolica per i giovani*, 13 aprile 2011, Città Nuova, Roma 2011, nn. 51, 302, 379, 384) e al n. 302 in particolare vi è un interessante passaggio per quanto riguarda la strategia inclusiva: partendo dal concetto di giustizia, si sottolinea che «un bambino colpito da handicap deve essere sollecitato in maniera diversa rispetto a un bambino superdotato». Si riconosce pertanto il dovere di una pedagogia che usi sì strategie differenti, ma inclusive e non esclusive.

esigenze peculiari di questa catechesi richiedono dai catechisti una specifica competenza e rendono ancora più meritorio il loro servizio.⁶²

All'interno del cammino, viene riconosciuta la necessità di una catechesi anche per i ragazzi disadattati, un compito che non può essere un'opzione secondaria per la comunità. Pur con i loro tempi e le loro capacità, questi giovani hanno diritto alla loro catechesi e alla possibilità di vivere una vita di fede. La catechesi, quindi, deve evolvere e convivere con la pedagogia, in un contesto di continui e reciproci cambiamenti, in un'evoluzione capace di dare frutti sempre nuovi che possano essere utilizzati da entrambe.

Inoltre, si sottolinea l'importanza dell'educazione alla fede, che coinvolge anzitutto la famiglia: non si può pensare alla catechesi di una PcD senza l'apporto adeguato della famiglia. Sono necessarie strade personalizzate ma mai particolari, sostenute dalla ricerca psicologica, capaci di realizzare veramente la comunità.

Il DGC fa proprio il criterio della "fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo"⁶³ che, ovviamente, riguarda anche le PcD. Affinché questo principio si attui, c'è però bisogno di una conversione di mentalità e pastorale che inizi ciascuno alla scoperta dell'appartenenza alla comunità, inserita nella vita in Cristo e alla testimonianza personale e comunitaria.

2.6. XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2018)

Fin dalla fase preparatoria, è stata evidente l'apertura del Sinodo dei giovani a tutti i giovani, nessuno escluso.⁶⁴ A ciascuno di loro è offerta la disponibilità di un accompagnamento nel cammino:

Certo, è un tempo di sperimentazione, di alti e bassi, di alternanza tra speranza e paura e di necessaria tensione tra aspetti positivi e negativi, attraverso cui si apprende ad articolare e integrare le dimensioni affettive, sessuali, intellettuali, spirituali, corporee, relazionali, sociali. Questo cammino, che si snoda tra piccole scelte quotidiane e decisioni di maggiore portata, permette a ciascuno di scoprire la propria singolarità e l'originalità della propria vocazione.⁶⁵

Il tema scelto, "I giovani, la Fede, il discernimento vocazionale", impone, in ambito pastorale, di ripensare la vocazione dei giovani non secondo una visione ristretta, ovvero limitata al ministero e alla vita consacrata, ma secondo una visione più ampia che è insita nel pensiero cristiano e che possa consentire di formare una vera e propria cultura animata dalla dinamica vocazionale, in mancanza della quale, non può che esserci una personalità frammentata, caotica e confusa. Occorre riconoscere che la vocazione è la parola di Dio che il Signore rivolge agli uomini, la parola unica, singolare, insostituibile, che offre consistenza, solidità, senso e missione all'esistenza di ciascuno anche al giovane con disabilità.

Erano presenti a tutto l'evento del Sinodo alcuni giovani con disabilità e nell'*Instrumentum laboris* sono stati toccati alcuni punti nevralgici in merito alle PcD:

Non si è mai abbastanza preparati a vivere con una disabilità: spinge a porsi domande sulla propria vita, invita a interrogarsi sulla propria finitudine. Anche i giovani che vivono in queste situazioni sono chiamati a scoprire come declinare la chiamata alla gioia e alla missione – "come si può portare la gioia del Vangelo quando la sofferenza è all'ordine del giorno?" – e a scoprire le proprie forze interiori: "Piangere può essere un diritto, ma lottare e amare sono

⁶² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi* (DGC), 11 agosto 1997, LEV, Città del Vaticano 1997, n. 189.

⁶³ DGC, n. 149.

⁶⁴ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris*, n. 2, <<http://www.synod2018.va/content/synod2018/it/fede-discernimento-vocazione/documento-preparatorio.html>> (2.12.2020).

⁶⁵ *Ibidem*, n. 18.

miei doveri". Questi giovani contano sull'aiuto dei loro coetanei, ma insegnano ai loro amici a misurarsi con il limite, aiutandoli a crescere in umanità.⁶⁶

Inoltre è emerso che nella società abita ancora la cultura dello scarto⁶⁷ in particolare nell'età giovanile, che si basa sul confronto tra pari. Essa si manifesta, per esempio, nel non saper ascoltare la sessualità e l'affettività del giovane.⁶⁸

Va dunque sottolineata l'importanza dell'accoglienza nella comunità e del ruolo tra pari. Purtroppo non si può non constatare che da questo punto di vista si è ancora molto indietro. Sono ancora troppo pochi i casi in cui gli adolescenti e giovani con disabilità hanno veri e propri amici normodotati e vivono esperienze con altri pari nella comunità ecclesiale. In altre parole, si è lontani da una piena diffusione di una vera cultura dell'inclusione, e spesso si fa largo la discriminazione e lo scarto in una fascia di età nella quale è forte il desiderio di essere accettati a tutti gli effetti e a pieno titolo nel gruppo dei pari età. Basterebbe una comunità di coetanei più accogliente, meno egoistica, caratterizzata da maggiori sentimenti altruistici di apertura e di solidarietà, per supportare la crescita della PcD verso un'esistenza adulta ricca e dignitosa.

L'intero Sinodo ha guardato al contesto in cui vivono i giovani, evidenziandone punti di forza e sfide. Tutto parte da un ascolto empatico che, con umiltà, pazienza e disponibilità, ha permesso loro di dialogare, evitando "risposte preconfezionate e ricette pronte". I giovani, intatti, vogliono essere "ascoltati, riconosciuti, accompagnati" e desiderano che la loro voce sia "ritenuta interessante e utile in campo sociale ed ecclesiale". Anche la parrocchia ha il suo ruolo: "Chiesa nel territorio", essa necessita di un ripensamento nella sua vocazione missionaria, poiché spesso risulta poco significativa e poco dinamica, soprattutto nell'ambito della catechesi. Oltre alla famiglia, per i giovani conta molto l'amicizia con i loro coetanei, perché permette la condivisione della fede e l'aiuto reciproco nella testimonianza. Va notato che negli ultimi anni vi è lentamente una crescita della presenza dei giovani con disabilità negli eventi delle Giornate Mondiali dei giovani e negli appuntamenti della Pastorale giovanile.

L'*Instrumentum laboris* registrava alcune forme di vulnerabilità vissute dai giovani in diversi settori della vita; per le PcD il disagio e la sofferenza in tali situazioni sono

⁶⁶ *Ibidem*, n. 166.

⁶⁷ Cfr. *Ibidem*, n. 48.

⁶⁸ Solo nel 2004 Giovanni Paolo II aveva osato parlare in merito all'affettività e alla sessualità riconoscendo che «attenzione merita la cura delle dimensioni affettive e sessuali della persona handicappata. Si tratta di un aspetto spesso rimosso o affrontato in modo superficiale e riduttivo o addirittura ideologico. La dimensione sessuale è, invece, una delle dimensioni costitutive della persona la quale, in quanto creata ad immagine di Dio Amore, è originariamente chiamata ad attuarsi nell'incontro e nella comunione. Il presupposto per l'educazione affettivo-sessuale della persona handicappata sta nella persuasione che essa abbia un bisogno di affetto per lo meno pari a quello di chiunque altro. Anch'essa ha bisogno di amare e di essere amata, ha bisogno di tenerezza, di vicinanza, di intimità. La realtà, purtroppo, è che la persona con handicap si trova a vivere queste legittime e naturali esigenze in una situazione di svantaggio, che diventa sempre più evidente col passaggio dall'età infantile a quella adulta. Il soggetto handicappato, pur leso nella sua mente e nelle sue dimensioni interpersonali, ricerca relazioni autentiche nelle quali poter essere apprezzato e riconosciuto come persona. Le esperienze compiute in alcune comunità cristiane hanno dimostrato che una vita comunitaria intensa e stimolante, un sostegno educativo continuo e discreto, la promozione di contatti amichevoli con persone adeguatamente preparate, l'abitudine a incanalare le pulsioni e a sviluppare un sano senso del pudore come rispetto della propria intimità personale, riescono spesso a riequilibrare affettivamente il soggetto con handicap mentale e a condurlo a vivere relazioni interpersonali ricche, feconde e appaganti»: GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti al Simposio internazionale su "Dignità e diritti della persona con handicap mentale"*, in IDEM, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXVII/1, LEV, Città del Vaticano 2004, 10-14. Nell'adolescenza e nel periodo giovanile, la persona acquisisce una maggiore consapevolezza della propria diversità e difficoltà. Per questo motivo molti di questi adolescenti vanno incontro a un vissuto e a una condizione di ripiegamento, di depressione forti e ancora maggiori rispetto alla normalità e ad altri casi di disabilità. A ciò contribuisce spesso anche l'atteggiamento genitoriale, di chi fa fatica a separarsi da una rappresentazione del figlio infantile, come soggetto completamente dipendente, e a immaginare una nuova personalità per il proprio figlio più autonoma, più matura ma soprattutto portatrice di nuovi bisogni, a cominciare da quelli di natura sessuale.

inesorabilmente amplificati, eppure anch'esse possono offrire il loro apporto fattivo, che va riconosciuto:

Anche i giovani con disabilità o segnati da malattie possono offrire un contributo prezioso. Il Sinodo invita le comunità a far spazio a iniziative che li riconoscano e permettano loro di essere protagonisti, ad esempio con l'uso della lingua dei segni per i non udenti, itinerari catechistici opportunamente finalizzati, esperienze associative o di inserimento lavorativo.⁶⁹

Di fronte a questa “cultura dello scarto” che il giovane con disabilità vive, la Chiesa dovrebbe lanciare un appello alla conversione e alla solidarietà, divenendo un'alternativa concreta alle situazioni di esclusione. Vi è un invito attraverso le “risorse pastorali” come il mondo di tutte le espressioni artistiche, della musica e dello sport; sono queste straordinarie occasioni per esprimersi al meglio, non sottovalutando le potenzialità educative, formative ed inclusive;⁷⁰ nel caso della musica si invita in ambito pastorale ad un rinnovamento liturgico, perché i giovani hanno il desiderio di una “liturgia viva”, autentica e gioiosa, e soprattutto partecipata con la comunità. I giovani con disabilità vogliono essere protagonisti della vita ecclesiale,⁷¹ mettendo a frutto i propri talenti, assumendosi la loro parte di responsabilità. I giovani sono soggetti attivi dell'azione pastorale, sono il “presente” della Chiesa, e per questo vanno incoraggiati a partecipare alla vita ecclesiale, e non ostacolati con autoritarismo, pietismo o assistenzialismo.

I giovani sono uno dei “luoghi teologici” in cui il Signore si fa presente, la loro sana inquietudine può divenire spinta attraverso la quale la Chiesa può rinnovarsi, scrollandosi di dosso “pesantezze e lentezze”. La gioventù – si legge nella seconda parte del documento – può essere «più avanti dei pastori» e per questo va accolta, rispettata, accompagnata.

2.7. “Direttorio per la catechesi” (2020)

Il recente *Direttorio* parla delle PcD avvalendosi del contributo delle scienze pedagogiche e della riflessione sulle PcD sviluppatasi in questi anni attraverso i Sinodi, i Convegni organizzati dallo stesso Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, l'anno del Giubileo, il Giubileo dei catechisti, l'Anno della Fede e della Misericordia.

La forza del documento nell'ambito della disabilità è ribadire con forza e in modo unitario alcune prassi, partendo dalla riflessione teologica e pedagogica cristiana. In esso la prospettiva inclusiva è fortemente sottolineata: «Se il Vangelo deve raggiungere tutti, nessuno escluso, anche la catechesi ha bisogno di percorrere la stessa strada e prestare attenzione ad ogni singola persona a cui il Vangelo viene annunciato. Non c'è alternativa».⁷²

L'attenzione alla catechesi con le PcD si sviluppa verso la fine della seconda parte: “Il processo della catechesi”.⁷³ È evidente l'evoluzione dell'uso terminologico; ma, soprattutto, è cambiata la concettualizzazione della disabilità concepita come una condizione di vita. Si è passati infatti da una visione strettamente assistenziale, “speciale”, verso i “disadattati”, presente nel *Direttorio* precedente, che vedeva le PcD come persone da assistere e da accogliere, bisognose di luoghi specifici, a una visione basata sul riconoscere in esse «la dimensione alta della fede che comprende la vita sacramentale, la preghiera e l'annuncio della Parola. Infatti, esse non sono solo destinatarie di catechesi, come più volte è stato dichiarato, ma

⁶⁹ SINODO DEI VESCOVI XV, *Instrumentum laboris*, n. 65.

⁷⁰ Cfr. *Ibidem*, n. 47.

⁷¹ Cfr. *Ibidem*, n. 65.

⁷² R. FISICHELLA, *Invito alla lettura*, in PONTIFICO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi* (DC), 23 marzo 2020, LEV, Città del Vaticano, 5-38: 31.

⁷³ Cfr. DC, nn. 269-272.

protagoniste di evangelizzazione. È auspicabile che loro stesse possano essere catechisti e, con la loro testimonianza, trasmettere la fede in modo più efficace».74

In questa nuova prospettiva la PcD ha un funzionamento, delle abilità, dei talenti, che divengono «un'opportunità di crescita per la comunità ecclesiale, che con la loro presenza è provocata a superare i pregiudizi culturali»75 che limitano significativamente la sua possibilità di crescita personale e comunitaria se non adeguatamente supportata con dei sostegni relazionali, materiali attraverso linguaggi esperienziali che implicino i cinque sensi,76 culturali, tecnologici e scientifici.

Per quanto riguarda la comunità, di fronte alla sterilità di questo tempo, l'inclusione delle PcD o di altri poveri, scartati e fragili diventa la possibilità di essere una comunità generativa e feconda. È compito della catechesi formare all'accoglienza e alla cultura dell'inclusione e per far questo bisogna lasciare spazio e permettere loro non solo di abitare i contesti ecclesiali ma di sentirsi appartenenti – già lo si è tramite il battesimo – e partecipi:

La sollecitudine della Chiesa verso le persone con disabilità scaturisce dall'agire di Dio. Seguendo il principio dell'incarnazione del Figlio di Dio, il quale si rende presente in ogni situazione umana, la Chiesa riconosce nelle persone con disabilità la chiamata alla fede e ad una vita buona e piena di significato. Il tema della disabilità è di grande importanza per l'evangelizzazione e la formazione cristiana. Le comunità sono chiamate non solo a prendersi cura dei più fragili, ma a riconoscere la presenza di Gesù che si manifesta in loro in modo speciale. Questo «richiede una duplice attenzione: la consapevolezza della educabilità alla fede della persona con disabilità, anche gravi e gravissime; e la volontà di considerarla come soggetto attivo nella comunità in cui vive». A livello culturale, purtroppo, è diffusa una concezione della vita, spesso narcisistica e utilitaristica, che non coglie nelle persone con disabilità la multiforme ricchezza umana e spirituale, dimenticando che la vulnerabilità appartiene all'essenza dell'uomo e non impedisce di essere felici e di realizzare se stessi.77

Sostenere la PcD nella sua crescita nella fede significa allora non solo accoglierla e percepirla come presenza di Gesù, ma in virtù del Battesimo garantire l'espressione massima delle sue abilità e potenzialità. Si tratta di farne esperienza nell'ordinarietà della vita della comunità perché possa realizzarsi nel suo benessere spirituale, materiale ed emotivo incrementando la sua inclusione, ampliando le sue relazioni interpersonali e avendo la possibilità di essere catechista,78 co-costruttrice del processo di evangelizzazione.

Conclusione

In conclusione, per mettere in atto sempre più dei processi inclusivi nei cammini di educazione alla fede, bisogna riconoscere l'uguale dignità delle persone battezzate, in particolare mettere in atto processi di conversione e di ascolto degli «scartati» perché ancora poco o per nulla coinvolti nei processi decisionali: vengano riconosciuti i loro carismi e doni e anche loro possano scrivere le pagine della storia nella chiesa.

L'inclusione pastorale richiede la costruzione di comunità generative inclusive che mettano in atto un dialogo ecclesiale capace di accogliere e integrare tutte le voci, anche quelle ai margini. Si auspica che l'inclusione pastorale comunitaria nell'educazione alla fede di ogni persona diventi sempre più una prassi e uno stile in quanto sono parte dell'identità e della missione della Chiesa: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura».79

v.donatello@chiesacattolica.it

⁷⁴ DC, n. 272.

⁷⁵ DC, n. 270.

⁷⁶ Cfr. DC, n. 271.

⁷⁷ DC, n. 269.

⁷⁸ Cfr. DC, n. 272.

⁷⁹ Mc 16,15.

Inclusion in the Faith Education Process. The directives of the Ecclesial Magisterium

► ABSTRACT

Inclusion is a generative space of education to faith of persons. A person with disability (PwD) as a "person" is an active subject who gradually lives out one's life of faith within the ecclesial community. The article addresses the issue of inclusion of PwDs in the light of the magisterial documents of universal Church post Second Vatican Council. Through a collection of the primary main directives offered to the faithful by the recent Popes and specifically by catechetical texts, the evolution of the main concepts involved and the steps of an inclusive pastoral process, are examined with pedagogical-pastoral sensitivity.

► KEYWORDS

Catechesis; Pastoral Community; Inclusion; Magisterium of the Church; Persons with Disability; Processes.